

## CARO PD, È IL MOMENTO DEI PROGETTI E DELLE IDEE FORTI

**SINE  
STUDIO**

**Marco Simoni**  
LONDON SCHOOL  
OF ECONOMICS



**R**agionando in maniera stilizzata, sono tre le principali interpretazioni dei recenti risultati elettorali. La prima è quella di D'Alema, Bersani e le persone a loro vicine: la vittoria dell'opposizione è un dato politico generalizzato, dipeso dalla incompetenza del governo e cementato dalla posizione visibile del Pd come alternativa. Discende da questa interpretazione una ovvia conseguenza. Alle comunali il doppio turno ha consentito la somma di voti anti-Berlusconi, che ormai sono maggioritari (e questo dato è considerato come acquisito da questa interpretazione) ma alle politiche il doppio turno non c'è ed è dunque necessario varare l'alleanza più ampia possibile per consentire ai voti di sommarsi e vincere le elezioni. In questo modo si rimanda a dopo la vittoria la soluzione di eventuali problemi politici, per questo i sostenitori di questa tesi rimangono sempre vaghissimi sulle cose da fare quando al governo.

La seconda interpretazione del voto, di buona parte delle stampa di centrosinistra e dei leader più giovani del Pd come Renzi, Civati o Scalfarotto, pensa che la vittoria sia dipesa soprattutto dalla capacità dei candidati a sindaco di mobilitare tutto l'elettorato di centrosinistra, e di averlo fatto con un profilo convincente e autonomo e quindi in grado di spostare anche qualche voto dal centrodestra. Secondo questa interpretazione la partecipazione diffusa è stata una causa prima della vittoria. Ne discende che concludere alleanze in maniera indipendente dal coinvolgimento degli elettori è un suicidio politico, e che invece enfasi prioritaria andrebbe rimessa nelle primarie, o altre forme di cessione di sovranità dai gruppi dirigenti agli elettori, per determinare le linee guida, e soprattutto leadership e candidati.

La terza analisi, condivisa anche

da me, si fonda su due persuasioni. La prima è che sia fuorviante far discendere da interpretazioni del voto amministrativo conseguenze sulle strategie per le elezioni politiche: basti ricordare l'euforia per il 1993 dei sindaci e la sconfitta del 1994. La seconda è che un sindaco deve fronteggiare centinaia di importanti questioni quotidiane e alcune scelte strategiche. Il governo che uscirà dalle prossime elezioni, al contrario, dovrà affrontare molte decisioni strategiche per far uscire l'Italia dalla stagnazione economica per le quali è fondamentale non solo avere una idea politica che marchi una distanza chiara dai programmi economici degli ultimi 15 anni. Ma soprattutto è necessario siglare un patto chiaro con gli elettori se si vuole avere la speranza di riuscire ad approvare riforme profonde ed efficaci. In poche parole, senza la politica dei progetti e delle idee forti, qualsiasi tattica non porta lontano. ❖

### ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 7 giugno 1961

**LE UNIVERSITÀ IN SCIOPERO**  
Drammatico conflitto con il governo. I prof fiorentini chiudono l'Ateneo, gli studenti occupano il rettorato e la polizia invade le aule. In sciopero anche i maestri.

## WELFARE, LA DESTRA NOSTRANA SCAVALCA I CONSERVATORI EUROPEI

**POLITICHE  
SOCIALI E VOTO**

**Laura Pennacchi**  
ECONOMISTA



**N**ell'individuare alla base del recente straordinario successo elettorale del centrosinistra le ripercussioni della crisi globale in termini di profonde trasformazioni economiche e sociali al Sud come al Nord d'Italia, Ilvo Diamanti sottolinea che oggi «altruismo, bene comune, solidarietà incontrano più attenzione, nel senso comune, rispetto a individualismo, paure, interessi». Se così è, si presenta un'irripetibile occasione per rafforzare in tal senso valoriale il profilo programmatico di quell'«aperto centrosinistra di governo» di cui parla Bersani. La prima cosa da chiarire è l'abisso che separa il linguaggio dei valori del «bene comune» e della «cittadinanza» dal modello «meno Stato più società civile», il quale è l'ultima versione dell'assunzione del neoliberalismo da parte del governo Berlusconi, con cui si pretenderebbe di legittimare la marea di tagli che si sta abbattendo su tutte le istituzioni pubbliche regionali ed enti locali in primo luogo e sul welfare state.

Il modello del «meno Stato più

società civile» rappresenta la traduzione nella salsa della destra italiana dell'esaltazione della big society del neoconservatore Cameron. Tale modello è criticabile non solo perché ipocrita, perché cioè (traducendosi nei fatti in una pratica selvaggia di contrazioni che nel caso italiano ha portato a una decurtazione dell'80% dei fondi per le politiche sociali e all'azzeramento di quelli per gli asili nidi e per la non autosufficienza) concretamente ci farebbe trovare, allo stesso tempo, con «meno Stato» e «meno società civile». Esso è criticabile anche perché è sbagliato e tale rimarrebbe an-

### I tagli

**Meno Stato ma anche meno società civile: Sacconi oltre Cameron**

che se le realizzazioni concrete corrispondessero davvero alle parole declamate. Quel modello, infatti, contiene una pericolosa alimentazione del mito dell'«immediatezza» della società civile, contrapposta all'esperienza della «mediazione istituzionale» che dall'illuminismo in poi ha segnato l'evoluzione della cittadinanza e la storia dello stato di diritto e della democrazia. Se dobbiamo ammettere che la big society di cui parlano i conservatori inglesi, emulati dai nostrani ministri Sacconi e Tremonti, rappresenta un avanzamento rispetto al motto della Thatcher secondo cui «la società non esiste», dobbiamo anche riconoscere che si tratta di una trasformazione regressiva. Oltre a significare concretamente famiglie che surrogano un operatore pubblico totalmente deresponsabilizzato (e «genitori che portano la carta igienica scuola per i figli» e altre amenità di questo genere), l'esaltazione del «meno Stato più società civile», minacciando di sostituire la «mediazione istituzionale» con la relazione personale neofeudale e neotribale, minaccia la costruzione e la coltivazione della «sfera pubblica», entro cui solo può esprimersi in modo maturo l'«essere in comune» e la «gioia dell'essere con l'altro» di cui parlava Hanna Arendt.

Commenta su [www.unita.it](http://www.unita.it)

## Maramotti

